

L'INTERVISTA ■ MARTIN GRUBINGER*

«Le percussioni?

Uno strumento globale»

Il musicista austriaco domani al LAC con l'OSI

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ Domani, giovedì 4 ottobre alle ore 20.30, alla Sala Teatro LAC di Lugano prende il via la Stagione OSI al LAC. L'Orchestra della Svizzera italiana e il direttore principale Markus Poschner propongono una serata che combina la brillantezza viennese dell'ouverture del *Fledermaus* di Johann Strauss figlio, la *Prima sinfonia in do minore* di Anton Bruckner e *Frozen in Time*, *Concerto per percussioni e orchestra* che il compositore israeliano Avner Dorman ha scritto per la straordinaria ecletticità del percussionista Martin Grubinger. Il solista austriaco, che ha portato le percussioni al centro delle sale da concerto di tutto il mondo, garantisce all'OSI una partenza che farà «rumore».

Abbiamo incontrato Martin Grubinger per introdurci al concerto, un appuntamento che viene proposto nell'ambito dei Concerti RSI.

Come è nato *Frozen in Time*?

«Quella con Avner Dorman è stata una collaborazione durata un anno e mezzo! Abbiamo provato a lungo, abbiamo sperimentato tanto insieme e alla fine di questo processo sono rimasti due mesi per studiare il concerto. *Frozen in time* mi dà l'opportunità di mostrare tutti gli sviluppi più attuali delle percussioni. È questo che mi spinge e invoglia ogni volta a suonarlo».

Lei è noto per portare ai suoi concerti tonnellate di strumenti di tutti i tipi. Sarà così anche a Lugano?

«Sì, nel concerto di Dorman suonerò circa 25 strumenti, che vanno dai conga ai crotales. La cosa che mi affascina di più del mio "strumento" è proprio la grande varietà delle sue molteplici forme. In realtà è uno strumento "globale": comprende strumenti latinoameri-

cani, africani, europei, asiatici. Questa globalità è la cosa più fantastica per me».

C'è uno strumento al quale non rinunci mai?

«Probabilmente la marimba. È uno strumento centrale per un percussionista solista. Tutti i compositori che hanno scritto concerti per percussioni l'hanno utilizzata. In generale amo moltissimo gli strumenti a percussione melodici: marimba, xilofono, vibrafono, glockenspiel. Ma per me sono essenziali anche i battenti. I percussionisti hanno un rapporto speciale con i battenti, così come i violinisti l'hanno con il violino e con l'arco. È incredibile come si possa creare un rapporto così intenso con due semplici bacchette. Alcune perché ti ricordano un concerto per te speciale o un momento memorabile, altre perché si adattano così incredibilmente bene alle tue mani!».

Non è il primo concerto per percussionista e orchestra che lei commissiona.

«Nell'ultimo decennio ho commissionato più di 20 concerti. E pensare che fino a qualche anno fa nessuno voleva sentire concerti per percussioni e orchestra. Gli organizzatori dicevano: "Per percussioni? Per queste cose non c'è pubblico! Non c'è repertorio, non ci sono compositori famosi che scrivono per questo strumento!". Una delle prime volte che sono stato invitato a suonare come percussionista solista insieme a un'orchestra era al Musikverein di Vienna e c'erano circa 25 persone nel pubblico, di cui 20 erano miei parenti! Poi pian piano il pubblico è arrivato e ho cominciato a suonare con grandi orchestre, insieme a grandi direttori e nelle migliori sale del mondo».

Qual è il suo più grande desiderio quando suona?

«Spesso il percussionista è considerato come qualcuno che batte un po' il tamburo. Il mio desiderio più grande è che la gente a un certo punto dica: "Ho sentito dei colori, ho scoperto qualcosa che non avrei mai associato alle percussioni". Mi piace suscitare dei suoni che sembrino sospiri, amo far uscire dalla marimba accordi d'organo. Quando faccio un concerto do tutto me stesso - con il desiderio che dopo ci sia qualche giovane che pensi: "Fantastico, voglio farlo anch'io!"».

* percussionista